



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA

ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

Il Goal 8 è dedicato alla promozione di un nuovo modello di sviluppo economico che coniughi crescita e salvaguardia ambientale, garantendo inclusione ed equità nella distribuzione delle risorse economiche e delle condizioni lavorative. Il monitoraggio della crescita economica si riferisce alla performance delle economie e alla loro capacità produttiva, da sostenere e rafforzare stimolando la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione. Si tratta di promuovere un modello di sviluppo fondato su *driver* in grado di aumentare il potenziale di crescita facendo leva in modo equilibrato su fattori qualitativi, e non solo quantitativi, capaci di generare effetti inclusivi e di sostenibilità. La tematica del lavoro viene affrontata con l'obiettivo di assicurare la piena occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, comprese le categorie a più elevato rischio di esclusione (giovani, donne, persone con disabilità, migranti), assicurando equità nelle retribuzioni, migliorando le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro ed eliminando ogni forma di sfruttamento del lavoro. Specifici target sono indirizzati alla promozione dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali, in un'ottica di *decoupling* tra sviluppo economico e degrado ambientale, e al turismo sostenibile, in quanto canale di creazione di occupazione, di tutela ambientale e di valorizzazione della cultura locale. Anche il rafforzamento delle istituzioni finanziarie va letto in un'ottica inclusiva, finalizzata ad ampliare l'accesso ai servizi finanziari, bancari e assicurativi.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1).

¹ *Goal 8 - Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all.* Questa sezione è stata curata da Carmen Federica Conte e Paola Ungaro e hanno contribuito Federica Pintaldi, Gaetano Proto, Chiara Rossi, Vincenzo Spinelli.

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2019, %)	Identico	0,4	--	--
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2019, %)	Identico	-0,3	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	-0,4	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	-0,1	--	--
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso				
	Occupati non regolari (Istat, 2017, %)	Proxy	13,1		
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil				
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2018, ton pro capite)	Identico	8,1		
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2018, ton/migliaia di euro)	Identico	0,29		
	Consumo materiale interno (Istat, 2018, ton)	Identico	489.850		
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità				
	Retribuzione oraria (Istat, 2014, euro)	Identico	(*)	--	--
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2017, %)	Di contesto nazionale	5,0		
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità				
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2019, %)	Identico	10,0		
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	18,9		
	Tasso di occupazione (15-64) (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	59,0		
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	63,5		
	Percentuale di occupati su totale popolazione (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	39,0		
	Part-Time involontario (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	12,2		
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	17,1		
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano				
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-24 anni) (Istat, 2019, %)	Identico	18,1		
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	22,2		
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante				
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (INAIL, 2017, per 10,000 occupati)	Proxy	11,4		
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita				
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2015, %)	Proxy	6,0	--	--
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2015, %)	Di contesto nazionale	8,3	--	--

Tabella 8.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti				
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, 100.000 abitanti)	Proxy	42,0	 (a)	
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, 100.000 abitanti)	Proxy	66,8	 (a)	
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2018, 100.000 abitanti)	Proxy	0,8	 (a)	
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio				
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2018, milioni di euro)	Proxy	(*)	--	--
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione				
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2018, %)	Proxy	2,448	 (b)	
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2018, %)	Proxy	1,185	 (b)	
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			
	STABILITÀ	(a) Variazione calcolata sul 2012			
	PEGGIORAMENTO	(b) Variazione calcolata sul 2010			
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO				

In sintesi

Dopo la ripresa del periodo 2015-2017, gli ultimi due anni evidenziano un rallentamento della crescita del Pil pro capite, più accentuato nel 2019 (+0,4%). Il valore aggiunto per occupato diminuisce nell'ultimo anno dello 0,4% evidenziando una dinamica più sostenuta del fattore lavoro rispetto alla produzione. Il settore dell'agricoltura registra la più rilevante contrazione del valore aggiunto per occupato (-1,9%), mentre nelle costruzioni si manifestano segnali di vivacità (+1,0%).

L'evoluzione del quadro economico è caratterizzata da livelli ancora significativi di lavoro irregolare. Nel 2017, in Italia, la percentuale di occupati irregolari sul totale è pari al 13,1%, una quota stabile rispetto all'anno precedente. Il lavoro irregolare risulta più diffuso in agricoltura e nelle attività artistiche e di intrattenimento, oltre che nel settore dei servizi alle famiglie, in cui quasi 60 occupati su 100 sono irregolari.

Nel 2018, il consumo di materiale interno pro capite torna a crescere, sia pure lievemente, raggiungendo le 8,1 tonnellate per abitante. L'Italia resta comunque il Paese dell'Unione Europea con minor consumo di materiale rispetto alla popolazione.

Negli ultimi anni il proseguimento della fase positiva del ciclo economico ha determinato un miglioramento generalizzato dell'occupazione e una riduzione della disoccupazione. Nel 2019 nei Paesi Ue28 il tasso di occupazione nella fascia d'età 15-64 anni ha fatto registrare un valore pari al 69,2%, un incremento di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno

precedente. In Italia il tasso di occupazione (15-64 anni) è pari al 59% (+0,5 punti percentuali rispetto al 2018), con un divario tra uomini e donne ancora elevato (oltre 17 punti percentuali di distanza). Nello stesso anno il tasso di disoccupazione dei Paesi Ue28 è pari al 6,3% (-0,5 punti percentuali rispetto al 2018 e -3,3 punti rispetto al 2010). La riduzione risulta generalizzata in tutti i Paesi dell'area, anche se procede con intensità differenti. In Italia il tasso di disoccupazione rimane significativamente più alto della media europea (10%, 3,7 punti percentuali di distanza rispetto alla media), mentre i miglioramenti nell'ultimo anno (-0,6 punti percentuali) sono stati solo marginalmente superiori alla media dei Paesi Ue28. Il tasso di disoccupazione italiano permane più elevato per le donne (11,1%), rispetto agli uomini (9,1%), e per le fasce d'età più giovani, 15-24 anni (29,2%) e 25-34 anni (14,8%).

Il calo del tasso di disoccupazione italiano si accompagna a segnali di miglioramento anche per gli altri indicatori di contesto che, tuttavia, non mostrano decise riduzioni del gap esistente con la media dei Paesi europei.

Nel 2019 scende anche il tasso italiano di mancata partecipazione, che considera anche quanti non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (-0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Il lavoro a tempo parziale involontario, calcolato come percentuale degli occupati che dichiarano di svolgere un lavoro part-time perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati, costituisce un indicatore utile per misurare il grado di sottoutilizzo della forza lavoro. Nel 2019 in Italia il part-time involontario, riguardava il 12,2% degli occupati, segnando un marginale aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali rispetto al 2018), con quote più elevate tra le donne (19,9%) e i più giovani (22% nella fascia d'età 15-24 e 16,1% nella fascia 25-34 anni).

Nel 2019 si registra un lieve miglioramento dell'indicatore che misura la percentuale di dipendenti (a tempo determinato e collaboratori) che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni (-0,6 punti percentuali rispetto al 2018).

Nel 2019 in Europa oltre il 12% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni non studia, non frequenta corsi di formazione e non lavora (NEET "*Not in Education, Employment or Training*"). L'Italia, rispetto ai Paesi Ue28, mostra la percentuale più elevata di NEET (22,2%), in calo comunque rispetto al 2018 (di -1,2 punti percentuali).

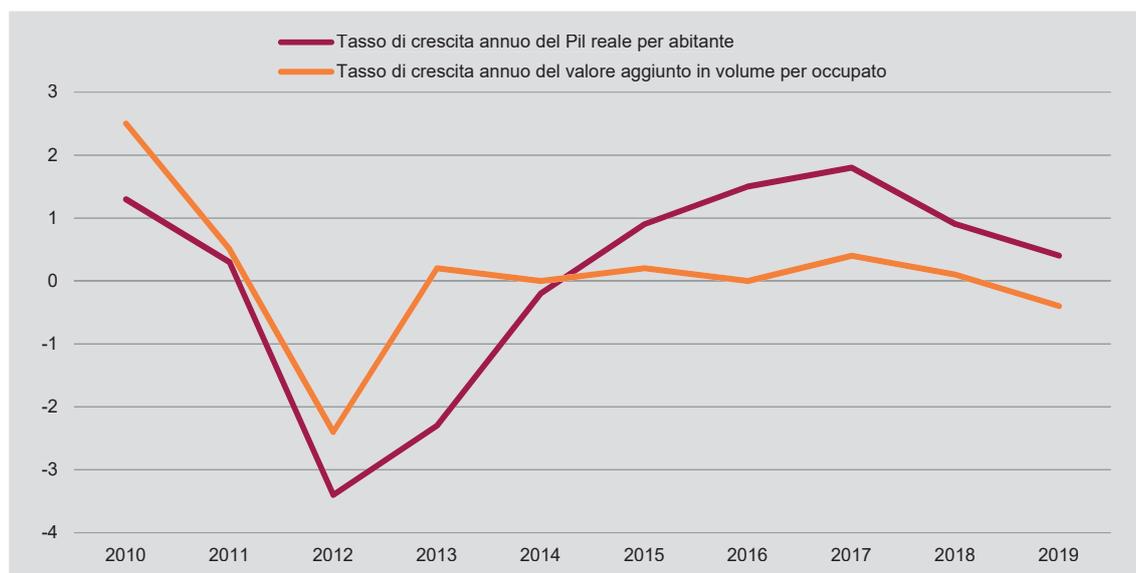
Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti continua a scendere, raggiungendo nel 2017 il numero di 11,4 ogni 10.000 occupati (-4,0% rispetto all'anno precedente). I differenziali territoriali e regionali continuano a essere elevati.

Nel 2018, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati ammonta all'1,19% del Pil e al 2,45% della spesa pubblica complessiva. L'incremento registrato nell'ultimo anno non compensa la contrazione dell'anno precedente ed entrambi gli indicatori restano al di sotto dei valori registrati a partire dal 2013.

SDG 8.1.1 - Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante
SDG 8.2.1 - Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato

Nell'ambito del quadro SDGs, il monitoraggio dell'andamento annuo del Pil reale risponde a più finalità. In linea con l'obiettivo di sostenere la crescita economica, il tasso di crescita del Pil reale per abitante consente di misurare la capacità potenziale di un'economia di soddisfare i bisogni della popolazione, assicurando le risorse per lo sviluppo socio-economico e i redditi primari. Tuttavia rappresenta un indicatore parziale di sviluppo sostenibile, non tenendo conto direttamente dei costi sociali e ambientali della produzione, del potere d'acquisto delle famiglie e della distribuzione del reddito disponibile (Cfr. Goal 1 e 10). Il tasso di crescita del valore aggiunto in volume per occupato² rappresenta un indicatore di produttività del lavoro che fornisce una prima misura dell'uso efficiente dei fattori produttivi.

Figura 8.1 - Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante e del valore aggiunto in volume per occupato. Anni 1996-2018 (valori concatenati)



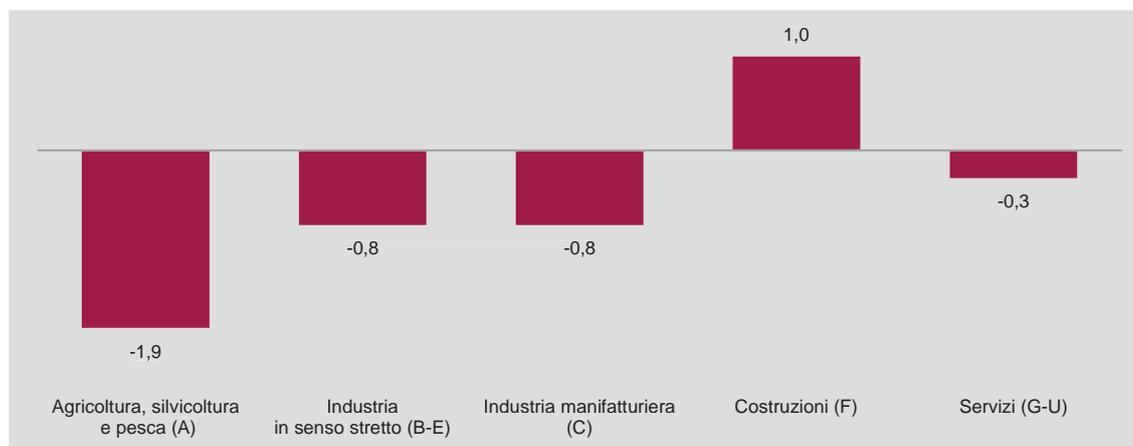
Fonte: Istat, Produzione e valore aggiunto delle attività manifatturiere e del settore energetico; Input di lavoro per settore di attività economica e per tipologia di occupazione (regolare e non regolare)

La ripresa dei ritmi produttivi avviatasi dal 2015 ha manifestato una intensità più sostenuta nel biennio 2016-2017 (rispettivamente, +1,5% e +1,8%; Figura 8.1) per poi decelerare con maggiore forza nell'ultimo anno, quando il Pil pro capite registra una variazione di +0,4%. Il tasso di variazione annuo del valore aggiunto in volume per occupato ha seguito una evoluzione simile, ma con ritmi più contenuti legati in parte a una crescita più sostenuta degli occupati. In particolare, nell'ultimo anno si è manifestato un ritorno a tassi negativi (-0,4%).

Nel 2019, il calo del valore aggiunto per occupato ha interessato gran parte dei principali settori produttivi (-1,9%, -0,8% e -0,3%, rispettivamente, nell'agricoltura nell'industria in senso stretto e nei servizi), mentre segnali positivi si sono registrati nelle costruzioni (+1,0%; Figura 8.2).

² Il tasso di crescita annuo del valore aggiunto per occupato viene diffuso, accanto al tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato, indicatore proposto dalle Nazioni Unite, in quanto misura di output usualmente utilizzata dall'Istat per stimare la produttività del lavoro, quella del capitale e la produttività totale dei fattori https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report_misure_produttivit%C3%A0_2018.pdf.

Figura 8.2 - Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato, per settore di attività economica. Anno 2018 (valori concatenati)



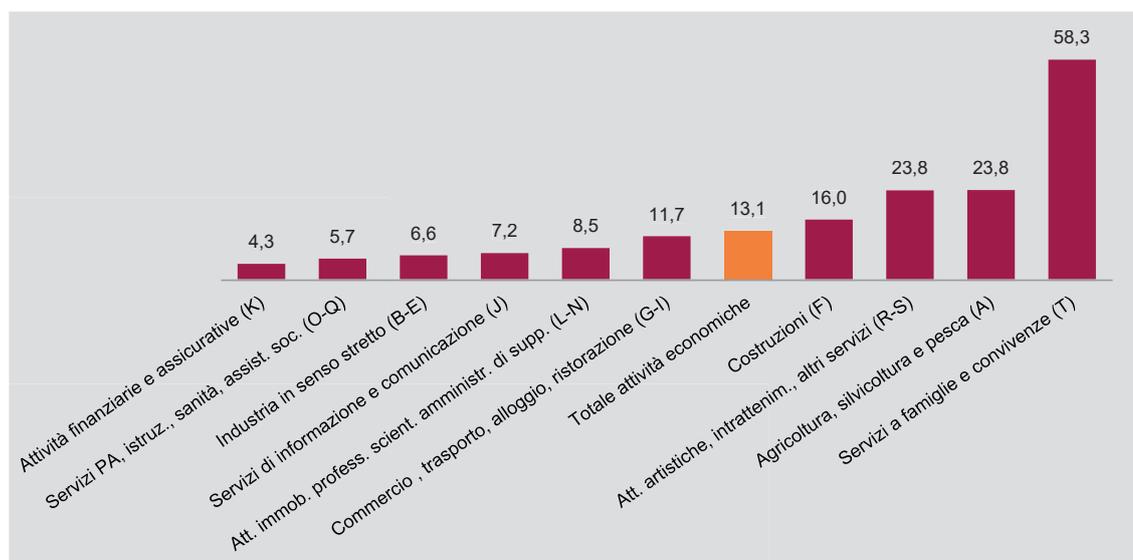
Fonte: Istat, Produzione e valore aggiunto delle attività manifatturiere e del settore energetico; Input di lavoro per settore di attività economica e per tipologia di occupazione (regolare e non regolare)

SDG 8.3.1 - Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso

Il monitoraggio del target 8.3 è realizzato adottando come indicatore di riferimento la percentuale di occupazione informale sul totale dell'occupazione³.

Nel 2017, in Italia gli occupati non regolari⁴ rappresentano il 13,1% del totale, una percentuale in aumento rispetto a dieci anni fa (nel 2008 erano il 12,2%), ma stabile in confronto all'anno precedente. L'occupazione irregolare, più diffusa tra i dipendenti rispetto agli autonomi, rappresenta una quota rilevante dell'economia sommersa, stimata pari al 5,0% del Pil⁵.

Figura 8.3 - Percentuale di occupati non regolari, per settore di attività economica. Anno 2018



Fonte: Istat, Input di lavoro per settore di attività economica e per tipologia di occupazione (regolare e non regolare)

3 L'indicatore, adottato in un primo momento con riferimento alla sola occupazione informale nel settore agricolo, di recente è stato modificato a comprendere tutti i settori di attività economica (<https://undocs.org/E/CN.3/2020/2>).

4 Si tratta degli occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

5 Cfr. Istat, L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2014-2017, Statistica report, 15 Ottobre 2019.

Il tasso di irregolarità varia consistentemente nei vari settori di attività economica (Figura 8.3), risultando superiore nell'agricoltura e nelle attività artistiche e di intrattenimento (circa il 24%), con un massimo nel settore dei servizi alle famiglie (58,3%).

SDG 8.5.2 - Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità

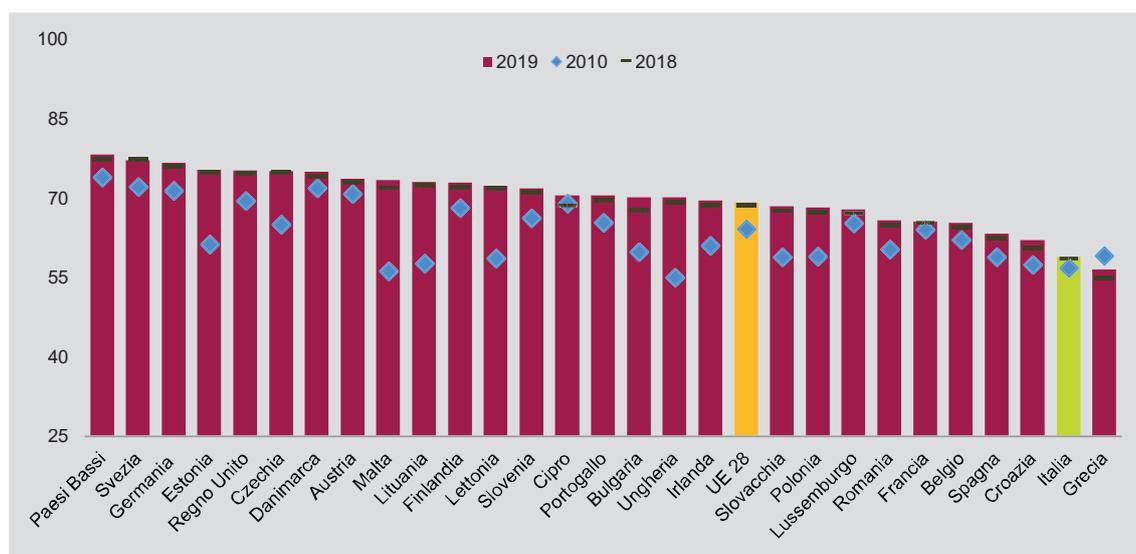
Fino al 2019 l'evoluzione ancora positiva del ciclo economico ha determinato un miglioramento generalizzato a livello europeo e nazionale delle condizioni del mercato del lavoro, con un aumento degli occupati e una riduzione del tasso di disoccupazione.

Nel 2019 nei Paesi Ue28 il tasso di occupazione (15-64 anni), pari al 69,2%, ha segnato un incremento di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Sebbene Paesi Bassi e Svezia siano i Paesi con il tasso di occupazione più elevato, nell'ultimo anno la Bulgaria risulta il Paese in cui l'incremento è stato più accentuato (+2,4 punti percentuali), seguita da Cipro (+1,9 punti percentuali) e Grecia (+1,6 punti percentuali). La Svezia è l'unico Paese in cui si rileva una riduzione (-0,3 punti percentuali).

Analizzando il fenomeno occupazionale in un arco temporale più lungo si osserva che circa la metà dei Paesi Ue28 ha fatto registrare incrementi del tasso di occupazione sopra la media europea (+5,1 punti percentuali rispetto al 2010; Figura 8.4).

Alcuni Paesi, per la maggior parte collocati nell'est Europa (Lituania, Ungheria, Estonia, Lettonia, Bulgaria e Repubblica Ceca) hanno fatto registrare incrementi del tasso di occupazione (15-64 anni) superiori a 10 punti percentuali. Malta è il Paese in cui si è registrato l'incremento maggiore (+17,2 punti percentuali). Nel 2019 l'Italia, con un tasso pari al 59%, ha superato, per la prima volta, i livelli pre-crisi (58,6% nel 2008). La Grecia è il Paese dell'Unione Europea dove il tasso di occupazione (15-64 anni) registra ancora valori inferiori al 2010 (-2,6 punti percentuali).

Figura 8.4 - Tasso di occupazione (15-64 anni), per Paese. Anni 2010, 2018, 2019 (valore percentuale)



Fonte: Eurostat

Nel 2019 in Italia il gap occupazionale tra uomini e donne rimane ancora elevato (oltre 17 punti percentuali). Il tasso di occupazione (15-64 anni) maschile è pari al 68% (era 67,6% nel 2018 e +0,5 punti rispetto al 2010), mentre quello femminile è pari al 50,1% (era 49,5% nel 2018 e + 4 punti rispetto al 2010).

Il tasso di occupazione dei giovanissimi (15-24 anni), influenzato anche dal valore contenuto delle forze di lavoro in questa fascia di età, rimane ancora su livelli minimi, (18,5%, era 17,7% nel 2018). I tassi di occupazione più elevati si registrano nella fascia d'età 35-44 anni (73,5 % +0,1 punti percentuali rispetto al 2018 e -1,2 punti rispetto al 2010) e 45-54 anni (73,2% +0,9 punti percentuali rispetto al 2018 è +1,3 punti rispetto al 2010). Rispetto al 2010, la fascia d'età degli adulti ha fatto registrare incrementi significativi, legati alle modificazioni normative: +12,5 punti per gli occupati di età 55-59 anni e +21,3 punti percentuali per quelli 60-64 anni).

A livello regionale i tassi di occupazione risultano più elevati nella Provincia Autonoma di Bolzano (74,1%) ed in Emilia Romagna 70,4%, ma Umbria (64,6%) e Basilicata (50,8%) sono le regioni il cui incremento è stato maggiore nell'ultimo anno (rispettivamente +1,6 e +1,4). Rispetto al 2010 la Basilicata emerge anche come la regione d'Italia con l'incremento maggiore (+3,7 punti percentuali), superando di 6 punti percentuali la media registrata nelle regioni del Mezzogiorno (44,8%).

I miglioramenti dell'occupazione si sono riflessi in una riduzione del tasso di disoccupazione che misura il livello di sottoutilizzo della forza lavoro di un Paese: il target principale di questo Goal. Alti livelli di disoccupazione costituiscono un forte ostacolo al benessere dei singoli individui e delle loro famiglie.

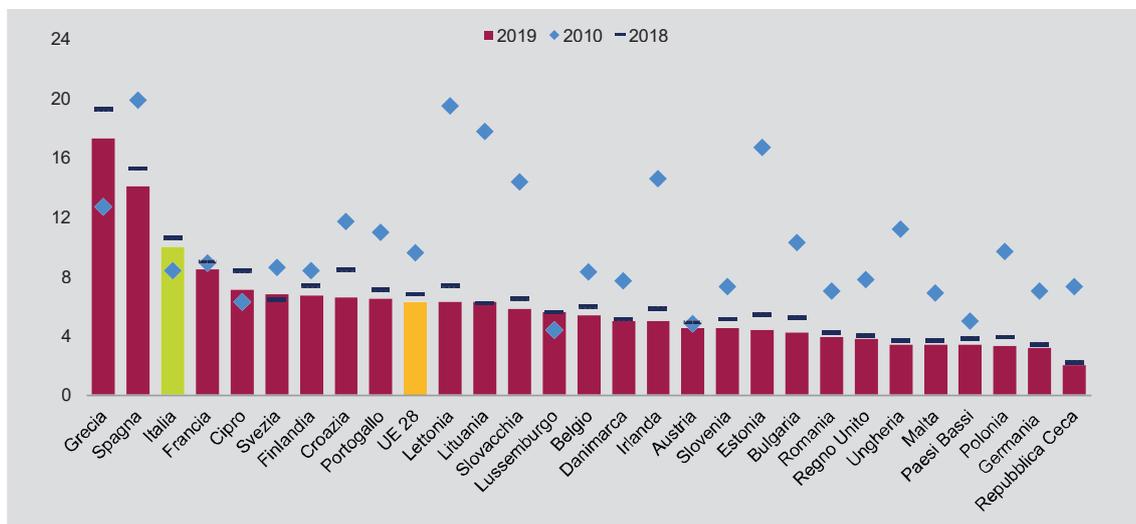
Nel 2018 il tasso di disoccupazione a livello mondiale era pari al 5%, in calo rispetto al 2015 (5,2%) e al 2010 (5,5%). Permangono, tuttavia, disparità tra le diverse aree del globo, con valori più alti nell'Africa del nord (11,8%, era 10,2% nel 2010), nell'Asia occidentale (8,5%, era 8,8% nel 2010) e in America Latina e Caraibi (8%, era 7% nel 2010), mentre in Asia centrale e meridionale si registrano tassi di disoccupazione più contenuti (3,2%) con un minimo nell'Asia sudorientale (2,8%). L'Europa è tra le regioni in cui il tasso di disoccupazione si colloca al di sopra della media mondiale (6,7%, era 8,6% nel 2015 e 9,1 nel 2010)⁶.

Nel 2019 il tasso di disoccupazione dei Paesi Ue28 ha continuato a scendere, raggiungendo il 6,3% (-0,5 punti percentuali rispetto al 2018 e -3,3 punti rispetto al 2010). La riduzione è generalizzata per tutti i Paesi anche se procede con intensità differenti. Nell'ultimo anno la riduzione del tasso di disoccupazione è stata particolarmente accentuata in Grecia (-2 punti percentuali rispetto al 2018), Croazia, Cipro e Spagna (rispettivamente, -1,9, -1,3 e -1,2 punti percentuali rispetto al 2018). In Italia la riduzione del tasso è stata leggermente superiore alla media dei Paesi Ue28 (-0,6 punti percentuali rispetto al 2018), ma il gap rimane ancora elevato (10%, 3,7 punti percentuali superiore alla media europea).

Rispetto al 2010, quasi un terzo dei Paesi europei ha ridotto il proprio tasso di disoccupazione di oltre 6 punti percentuali. Significative sono le riduzioni dei tassi di disoccupazione registrati in Lettonia, Estonia e Lituania (rispettivamente, -13,2 -12,3 e -11,5 punti percentuali rispetto al 2010). In Grecia e Italia il processo di riduzione della disoccupazione sta avvenendo con ritmi più contenuti e i livelli attuali sono ancora al di sopra di quelli del 2010 (rispettivamente, +4,6 +1,6 punti percentuali; Figura 8.5).

⁶ <https://unstats.un.org/sdgs/indicators/database/>.

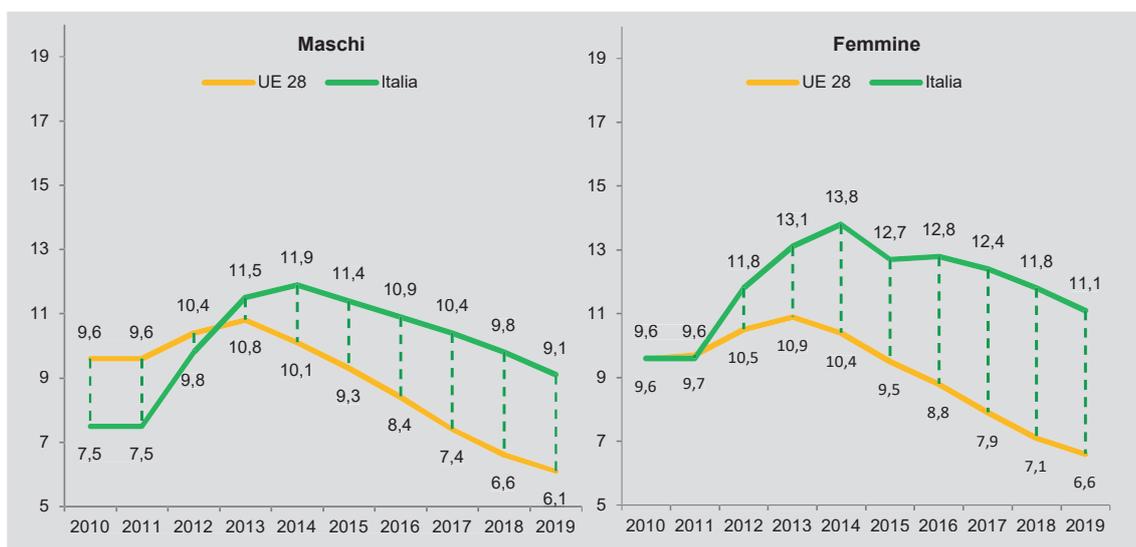
Figura 8.5 - Tasso di disoccupazione (15-74 anni), per Paese. Anni 2010, 2018, 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

È importante sottolineare come, negli ultimi anni, il differenziale tra l'Italia e la media europea si sia ampliato in misura maggiore per le donne, arrivando a 4,5 punti percentuali nel 2019 (Figura 8.6).

Figura 8.6 - Tasso di disoccupazione Ue28 e Italia, per sesso. Anni 2010-2019 (valori percentuali)

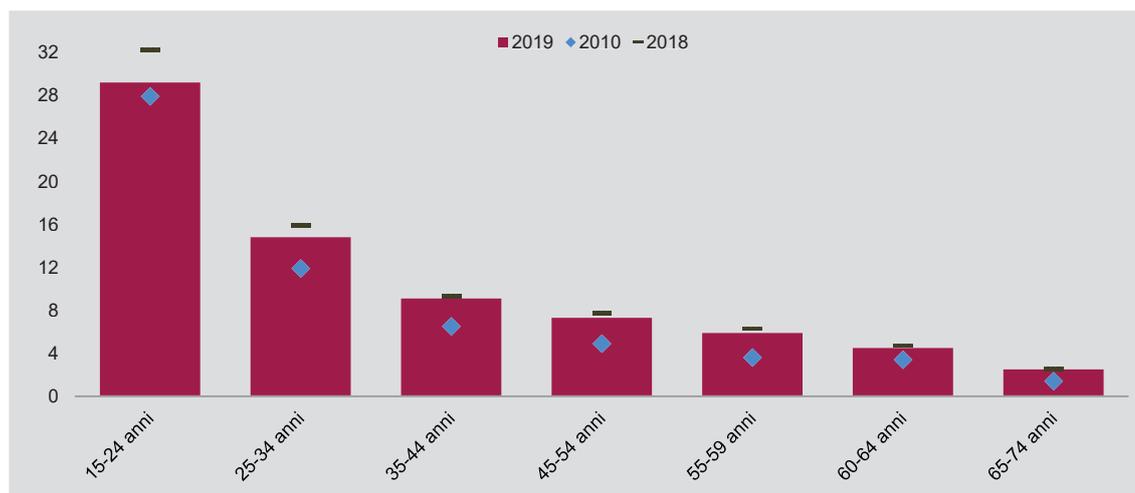


Fonte: Eurostat

In Italia nel 2019 il tasso di disoccupazione ha registrato un'ulteriore riduzione rispetto all'anno precedente (-0,6 punti percentuali rispetto al 2018 e -1,2 rispetto al 2017). Il tasso di disoccupazione per le donne è pari all'11,1% mentre per gli uomini è 2 punti percentuali più basso (9,1%) con una riduzione rispetto al 2018 di 0,7 punti percentuali per entrambi i sessi. Maggiormente svantaggiate sono le fasce d'età 15-24 (29,2%) e 25-34 anni (14,8%), comunque in calo rispetto al 2018 (rispettivamente, -3 e -1,1 punti percentuali). Anche se in lenta discesa, i valori rilevati sono ancora lontani dai livelli pre-crisi, soprattutto per la fascia d'età 15-24 anni (+1,3 punti rispetto al 2010 e +8 punti percentuali rispetto al 2008; Figura 8.7).

A livello territoriale si confermano accentuate differenze (6,1% al Nord, 8,7% al Centro e 17,6% nel Mezzogiorno), sebbene nell'ultimo anno i miglioramenti siano stati maggiori al Mezzogiorno (-0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente) rispetto al Centro e al Nord (rispettivamente -0,7 e -0,5 punti percentuali).

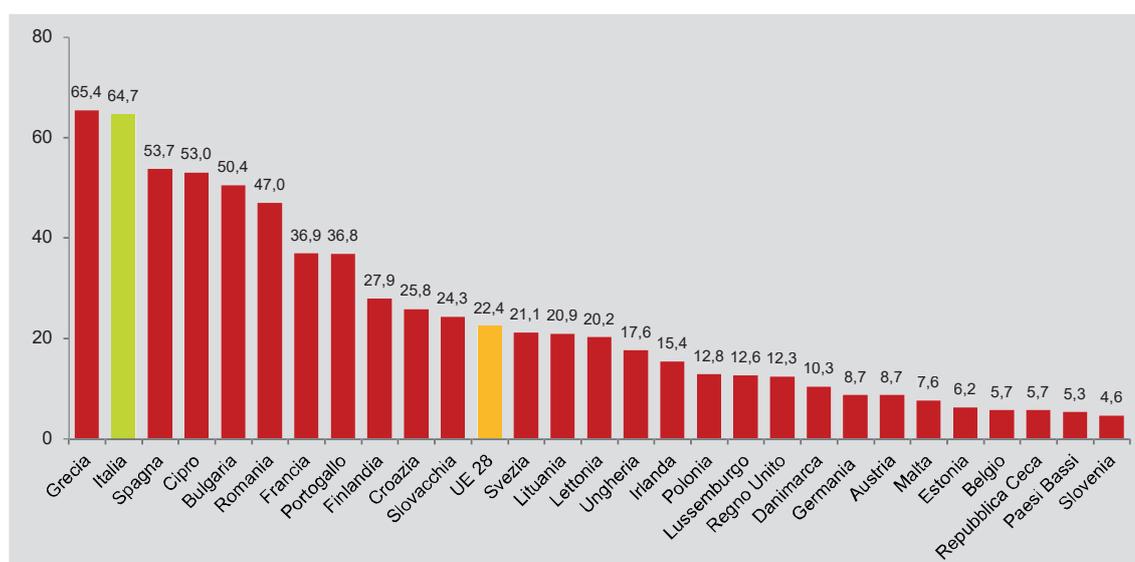
Figura 8.7 - Tasso di disoccupazione (15-74 anni), per età. Anni 2010, 2018, 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Accanto al tasso di disoccupazione, altre misure permettono di disegnare un quadro più articolato dell'andamento del mercato del lavoro. A esempio il tasso di mancata partecipazione al lavoro che, oltre ai disoccupati, include gli inattivi disponibili, cioè coloro che pur non cercando lavoro sarebbero comunque disposti a lavorare⁷.

Figura 8.8 - Occupati in part-time involontario (15-74 anni) su occupati totali a tempo parziale (15-74 anni), per Paese Ue28. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (PSN: IST-00684)

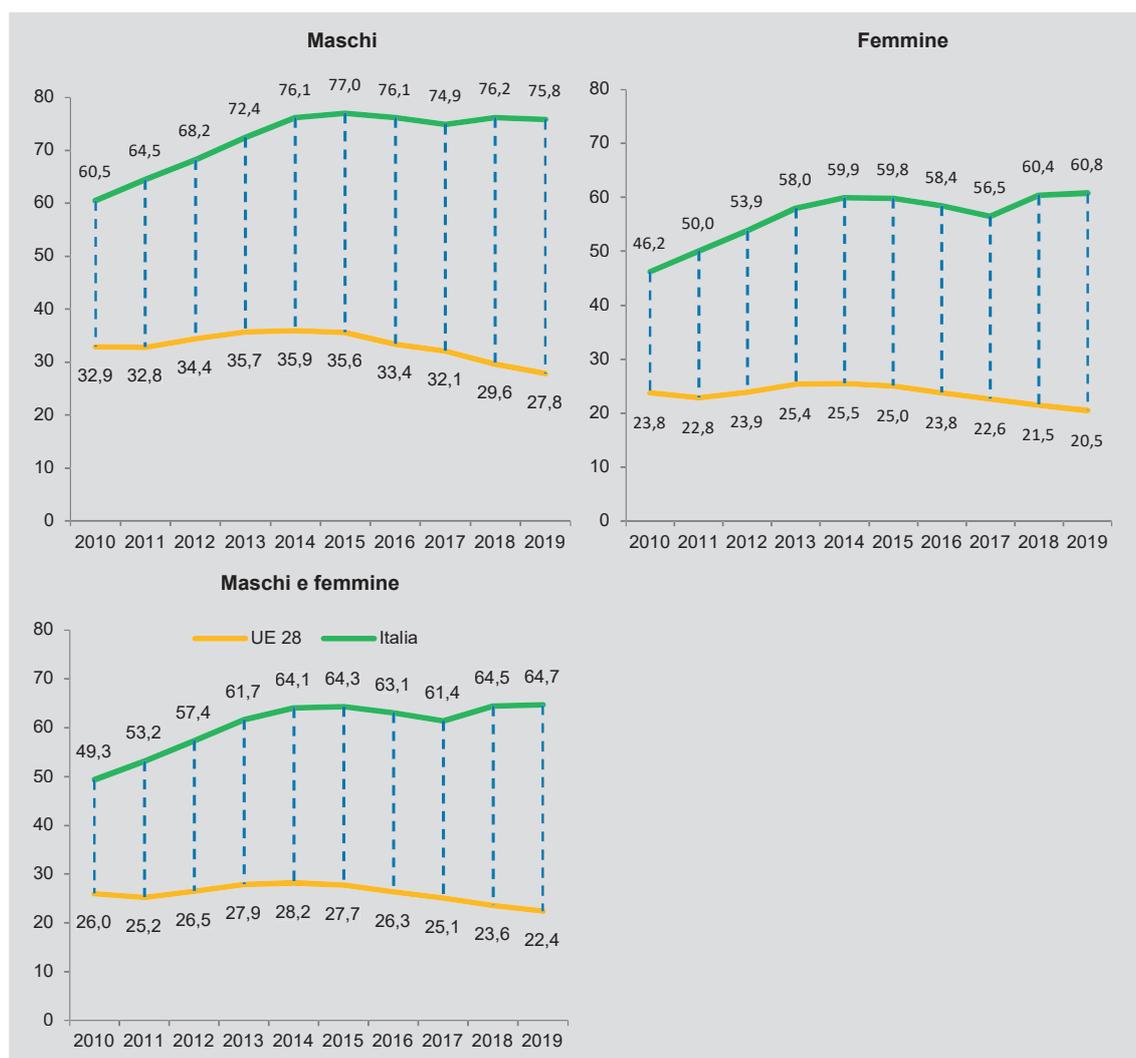
⁷ Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è dato dal rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi 'disponibili' (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi 'disponibili', riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Nel 2019 il tasso di mancata partecipazione italiano è del 18,9%, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le differenze di genere, età e territorio sono in linea con quelle del tasso di disoccupazione.

Il lavoro a tempo parziale involontario è un altro indicatore utilizzato per misurare la sottoutilizzazione della forza lavoro. Molto spesso, per mancanza di alternative a tempo pieno, le persone sono costrette ad accettare lavori a tempo ridotto. In Europa il ricorso al part-time involontario sul totale dei lavoratori part-time è circa il 22,4%. Sono più gli uomini costretti ad accettare lavori part-time (27,8%) rispetto alle donne (20,5%). Grecia e Italia sono i Paesi dove si registra la più alta percentuale di lavoratori in part-time involontario sul totale dei lavoratori a tempo parziale (rispettivamente, 65,4% e 64,7%; Figura 8.8).

Dal 2010 la distanza in termini di punti percentuali degli occupati in part time involontario tra l'Italia e l'Europa è quasi raddoppiata, passando da circa 23 punti percentuali di distanza a oltre 42 (Figura 8.9).

Figura 8.9 - Occupati in part-time involontario (15-74 anni) su occupati totali a tempo parziale (15-74 anni) Ue28 e Italia, per sesso. Anni 2010-2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2019 in Italia il part-time involontario, calcolato come percentuale degli occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati, è rimasto sostanzialmente stabile nell'ultimo anno (12,2%, +0,3 punti percentuali rispetto al 2018). Sono per la maggior parte le donne ad accettare lavori in part-time (19,9% +0,4 punti rispetto al 2018 e +6,6 rispetto al 2010) rispetto agli uomini (6,5% +0,1 punti rispetto al 2018 e +3,2 rispetto al 2010). Nella fascia d'età più giovane la quota di lavoratori a tempo parziale è più elevata (22,1% nella fascia d'età 15-24 e 16,1% nella fascia 25-34 anni). Quasi il 20% degli stranieri lavora in part-time involontario contro l'11,3% degli italiani (era rispettivamente 14,9% e 6,6% nel 2010).

La qualità del lavoro viene misurata analizzando anche le caratteristiche del contratto di lavoro. Nel 2019 si registra un lieve miglioramento dell'indicatore che misura la percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori (-0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

La precarietà contrattuale penalizza leggermente le donne (17,3%) rispetto agli uomini (16,9%) e più gli stranieri (18,1%) rispetto agli italiani (16,9%) e soprattutto le fasce d'età oltre i 60 anni (45,2% nella fascia d'età 60-64 anni e 54,8% per gli ultra sessantacinquenni).

Il fenomeno mostra dati eterogenei sul territorio, con la conferma del tradizionale gradiente territoriale a sfavore del Mezzogiorno. Nell'ultimo anno si segnalano forti differenze negli andamenti: in Campania, Sicilia e Friuli Venezia Giulia la riduzione della quota supera i 3 punti percentuali mentre in Molise, Sardegna e provincia autonoma di Trento si registra un incremento di oltre 3 punti percentuali.

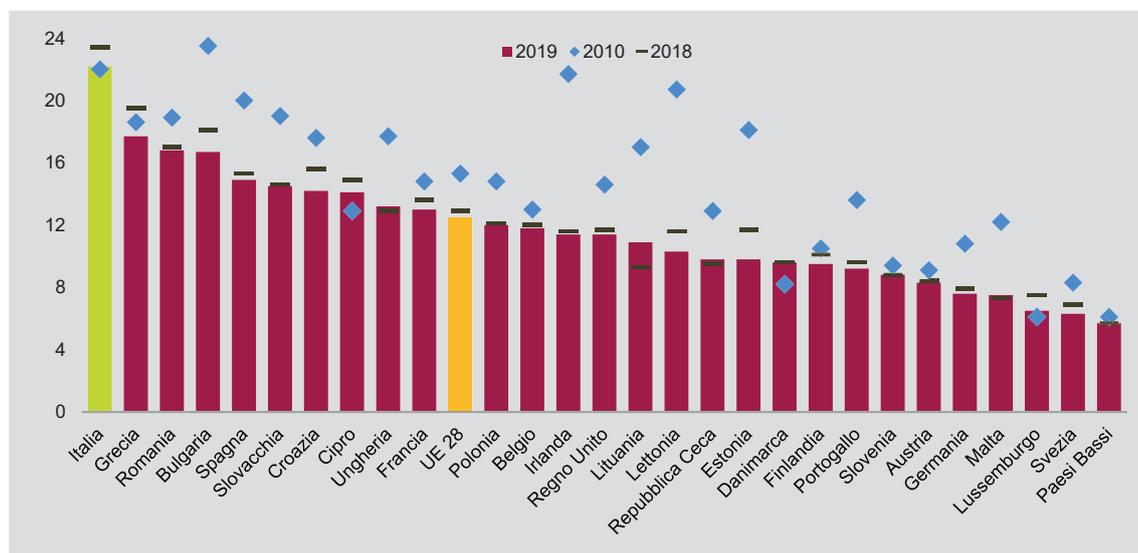
SDG 8.6.1 - Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano

Nel 2019 nei Paesi Ue28 oltre il 12% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni non studia, non frequenta corsi di formazione e non lavora (NEET). In Italia la quota di NEET raggiunge il massimo tra i Paesi (22,2% era 23,4% nel 2018), distante anche da Grecia (17,7%), Romania e Bulgaria (entrambe oltre il 16%) che la seguono in graduatoria. La quota più bassa si registra nei Paesi Bassi (5,7%), seguiti da Svezia (6,3%) e Lussemburgo (6,5%). La Lettonia e l'Irlanda, che nel 2019 contano una percentuale di NEET rispettivamente di 10,3% e 11,4%, sono i Paesi dell'unione che hanno fatto registrare il calo maggiore negli ultimi anni (entrambe oltre 10 punti percentuali rispetto al 2010; Figura 8.10).

Nel 2019 in Italia i giovani che non lavorano e non studiano sono circa il 30% nella fascia d'età 25-29 e circa il 25% nella fascia 20-24 anni.

La quota dei NEET è più elevata tra gli stranieri (più del 30%), mentre quella italiana è 10 punti percentuali più bassa (21,2%). Nel Mezzogiorno la quota di giovani che non lavorano e non studiano è più del doppio (33% in calo di poco meno di un punto rispetto al 2018) rispetto al Nord (14,5% in riduzione di -1,1 punti rispetto al 2018) mentre nel Centro Italia si attesta al 18,1% (-1,5 punti rispetto al 2018).

Figura 8.10 - Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni), per Paese Ue28. Anni 2010, 2018, 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

SDG 8.2.1 - Tassi di frequenza di infortuni mortali e non mortali, per sesso

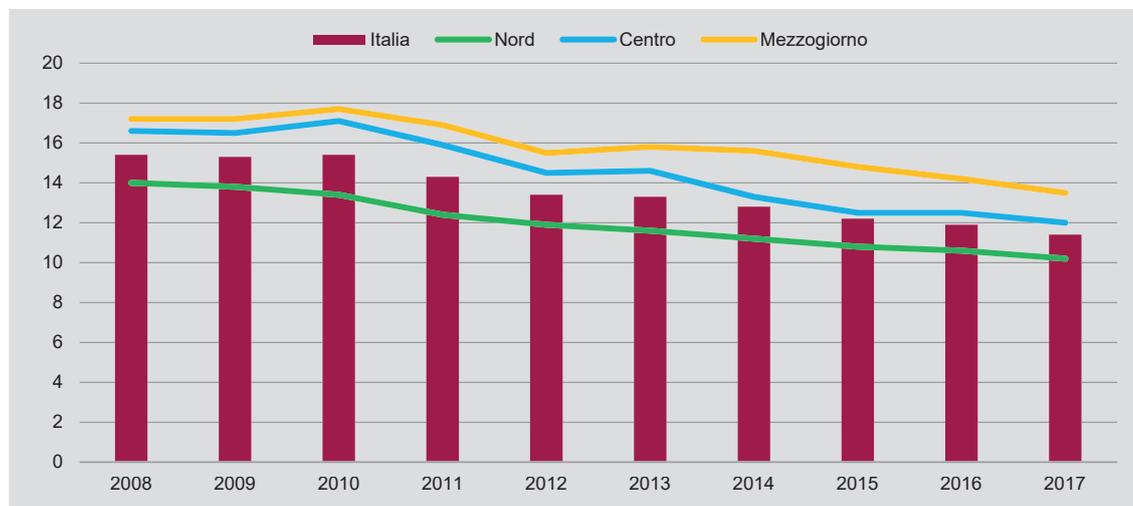
L'indicatore che misura il numero di infortuni mortali e con inabilità permanente corrisponde all'obiettivo di promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro, in vista sia dell'adozione di nuove misure preventive rispetto alle aree di rischio identificate, sia della valutazione delle misure in atto.

In Italia, il numero di infortuni mortali e inabilità permanenti per 10.000 occupati mostra un andamento decrescente a partire dal 2010, passando da 15,4 a 11,4 nel 2017, con una variazione percentuale del 26% rispetto all'intero arco temporale e del 4,0% nell'ultimo anno (Figura 8.11).

Gli elevati differenziali di genere tendono a ridursi leggermente nel tempo, tuttavia ancora nel 2017 il valore registrato dagli uomini risulta più che doppio rispetto a quello femminile (15,2 vs. 6,3). Lo scarto dipende anche dalle più rischiose condizioni di lavoro in settori dove la componente maschile prevale sulla femminile, quali, ad esempio, le costruzioni o l'agricoltura. L'incidenza degli infortuni mortali e inabilità permanenti sugli occupati aumenta costantemente all'aumentare dell'età, da 6,3 tra i 15-34enni occupati a 29,1 tra gli ultra 64enni.

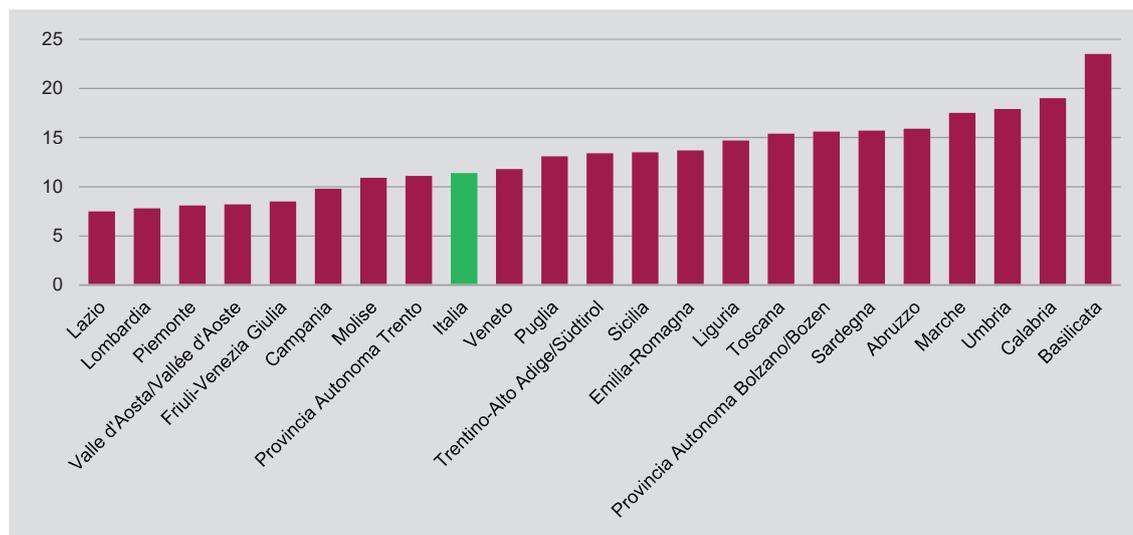
Il tasso di infortuni è più alto nel Mezzogiorno, con 13,5 infortuni mortali e inabilità permanenti ogni 10.000 occupati, rispetto al Centro (12,0) e al Nord (10,2). Negli ultimi anni il processo di riduzione degli infortuni e inabilità ha caratterizzato tutte le ripartizioni, sebbene con una intensità più elevata nel Mezzogiorno. Le situazioni di maggiore criticità si riscontrano in Basilicata (24 per 10.000) e Calabria (19 per 10.000), mentre Lazio, Lombardia e Piemonte risultano le regioni con il valore più basso (Figura 8.12).

Figura 8.11 - Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, per ripartizione. Anni 2008-2017 (per 10.000 occupati)



Fonte: Inail

Figura 8.12 - Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, per regione. Anno 2017 (per 10.000 occupati)

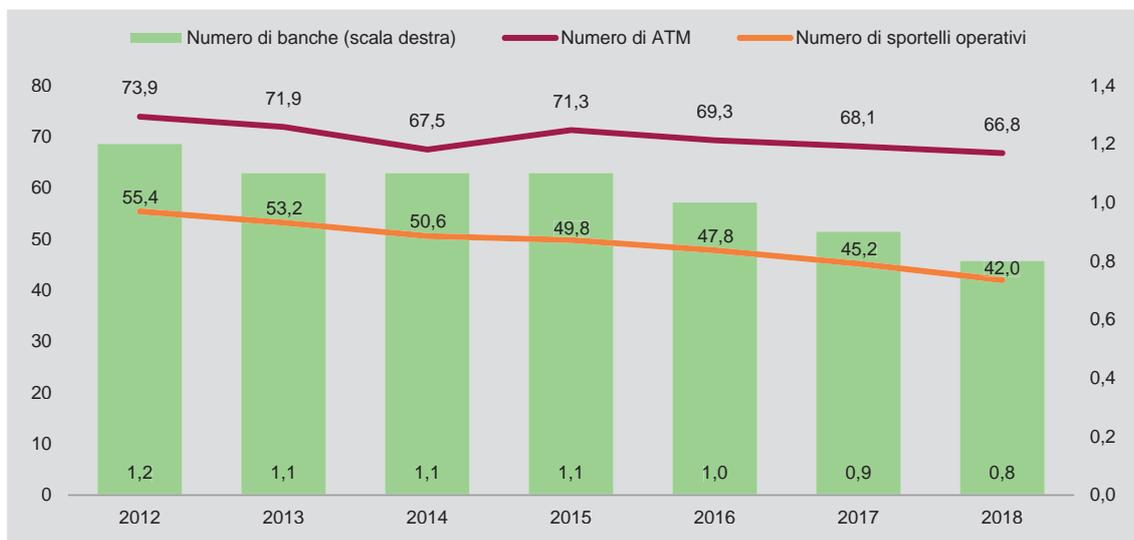


Fonte: Inail

SDG 8.10.1 - Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti

La diffusione dei servizi finanziari formali sul territorio risulta essenziale per l'inclusione finanziaria, per consentire cioè alla popolazione di accedere a prestazioni quali i servizi assicurativi, i pagamenti, il credito e le rimesse. Le banche restano una delle istituzioni chiave per l'accesso ai servizi finanziari formali: indicatori relativi alla disponibilità, rispetto ai potenziali fruitori, di filiali e altri punti di accesso, quali gli sportelli automatici (ATM, *Automated Teller Machine*), sono quindi rilevanti in vista del monitoraggio dell'obiettivo di sostegno delle istituzioni finanziarie veicolato dal target 8.10.

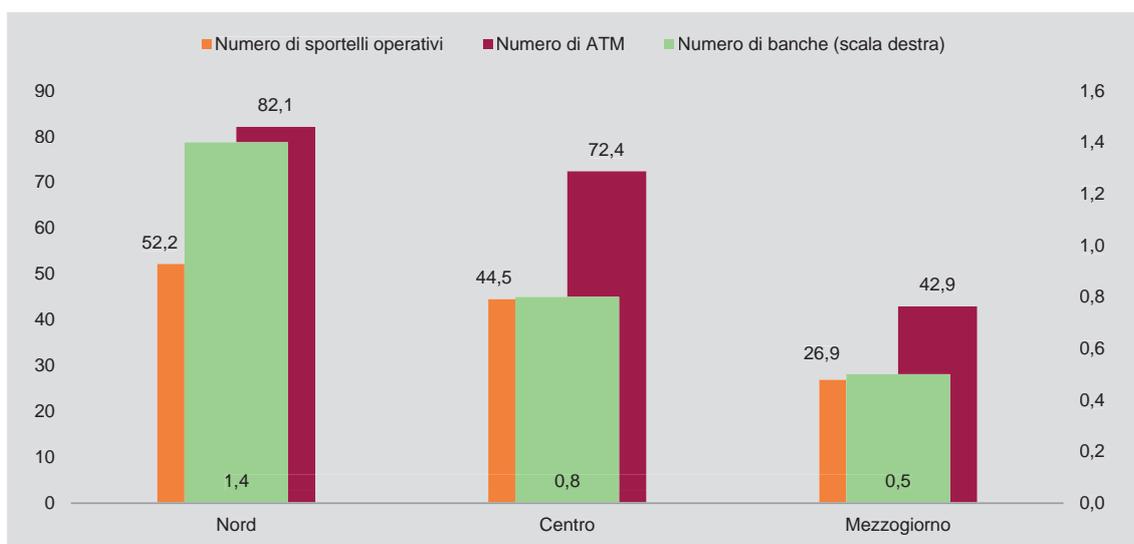
Figura 8.13 - Numero di banche, sportelli operativi e ATM. Anni 2012-2018 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia

Nel 2018, sul territorio italiano sono operanti 505 banche, 25.409 sportelli operativi e 40.396 ATM. Negli ultimi anni, la rete dei servizi bancari sul territorio ha subito una decisa contrazione (Figura 8.13), per effetto di molteplici fattori, legati in parte alle ripercussioni della crisi finanziaria globale sul sistema bancario nazionale⁸, in parte al crescente ricorso degli utenti a procedure online per la gestione delle operazioni bancarie. Il 2018 conferma la tendenza riscontrata negli anni precedenti: il numero di banche ha raggiunto il valore di 0,8 ogni 100.000 abitanti, segnando una perdita di oltre il 10% rispetto all'anno precedente. Gli sportelli operativi sono scesi da 45 a 42 (-7,1%) e il numero di ATM da 68,1 a 66,8 (-1,9%).

Figura 8.14 - Numero di banche, sportelli operativi e ATM, per ripartizione. Anno 2018 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia

⁸ Tra i principali, l'aumento dei crediti inesigibili (*non performing loans*) la fusione e incorporazione delle banche piccole fuori dai parametri di Basilea nelle grandi.

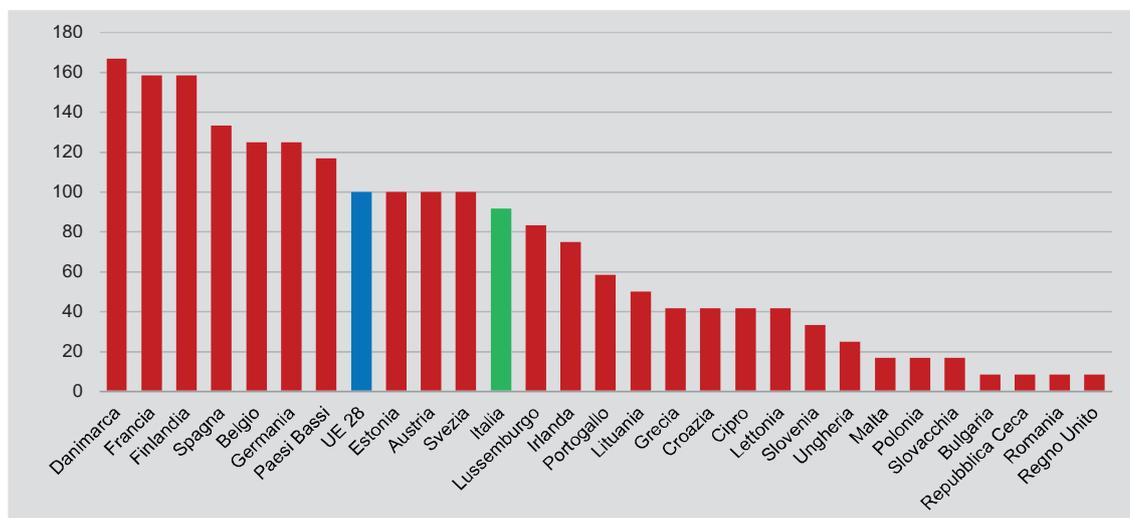
I differenziali territoriali sono pronunciati: la diffusione di servizi finanziari sulla popolazione è particolarmente bassa nel Mezzogiorno, con 0,5 banche, 26,9 sportelli operativi e 42,9 ATM per 100.000 abitanti (Figura 8.14) e più elevata nelle ripartizioni centrale e, soprattutto, settentrionale. Nel confronto regionale, appaiono più critiche le condizioni di Calabria, Campania e Sicilia e più favorevoli quelle delle Province Autonome di Trento e Bolzano e della Valle d'Aosta.

SDG 8.b.1 - Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione

L'analisi degli andamenti della spesa pubblica destinata alle misure per incentivare l'occupazione e alla protezione dei disoccupati risulta rilevante ai fini del monitoraggio delle politiche del lavoro.

La quota di Pil destinata dall'Italia alla protezione sociale dei disoccupati è sostanzialmente in linea con il valore medio dell'Unione Europea (Figura 8.15). I Paesi più attivi in questo ambito sono Danimarca, Francia e Finlandia, mentre il sostegno alla disoccupazione rappresenta una quota di Pil assai più marginale nei Paesi dell'Europa centro-orientale e in particolare in Romania, Repubblica Ceca, e Bulgaria.

Figura 8.15 - Spesa pubblica per la protezione sociale dei disoccupati (a) in percentuale rispetto al Pil, per Paese. Anno 2018 (numeri indici, Ue28 = 100)

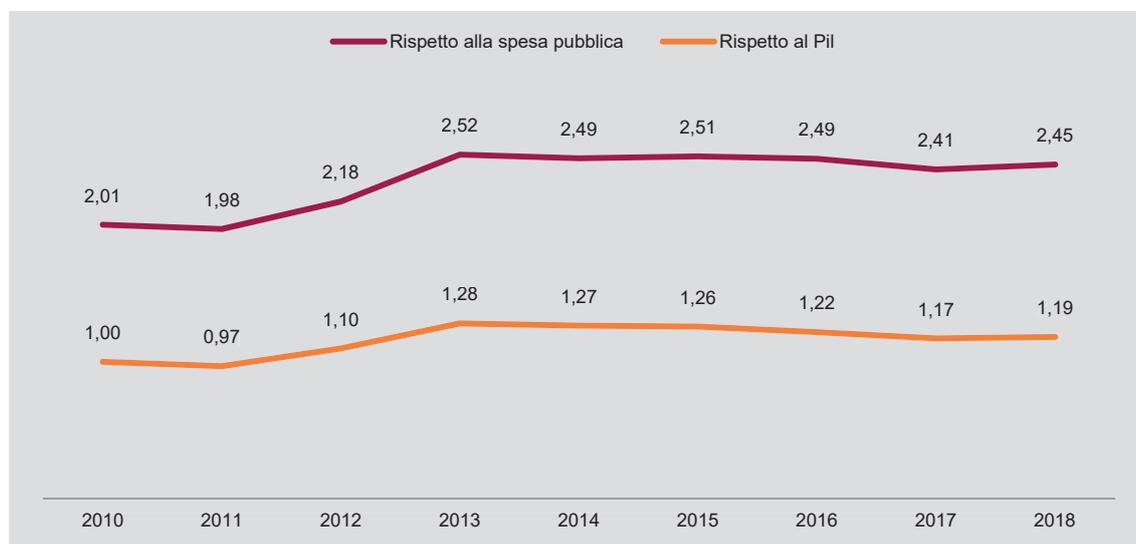


Fonte: Eurostat

(a) È inclusa la spesa pubblica del gruppo 10.5 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione

Nel 2018, in Italia, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati ammonta all'1,19% del Pil e al 2,45% della spesa pubblica complessiva (Figura 8.16). Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018, l'incidenza di spesa per misure occupazionali e protezione dei disoccupati sul totale della spesa pubblica è aumentata di 0,4 punti percentuali. La crescita è stata più pronunciata nel 2012 e 2013, in corrispondenza della fase di accentuato peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro condizionata dalla contrazione dei ritmi produttivi, mentre gli anni successivi si caratterizzano per una maggiore stazionarietà. Nel 2017, la quota di spesa pubblica destinata a misure occupazionali e protezione sociale dei disoccupati registra una contrazione, solo in parte compensata dalla ripresa dell'ultimo anno.

Figura 8.16 - Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica e rispetto al Pil. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Spese della pubblica amministrazione per funzione

Goal 8 - Misure statistiche diffuse per target e tipologia

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy o parziali	Di contesto nazionale
8.1 Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati.			
8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, facendo leva anche su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.			 
8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che sostengano le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari.			
8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza nell'utilizzo delle risorse globali nel consumo e nella produzione, nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili. I Paesi sviluppati assumono un ruolo guida.	  		
8.5 Entro il 2030, raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e garantire la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.	 		      
8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani non occupati né coinvolti in percorsi di studio o di formazione (NEET).			
8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro infantile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro infantile in tutte le sue forme.			
8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e i lavoratori precari.			
8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.			
8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.		  	
8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati".			
8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e attuare il "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".		 	